

SANTA VOCI CHIARA

*“sii il navigante
che apre la vela al vento”*

Pindaro

Non c'è altro da fare che affidarsi a piene vele al vento: avere il coraggio di partire significa avere il coraggio di vivere, crescere e anche di morire...

A PIEDE ALZATO

*"Ovunque tu vada,
vacci con tutto il tuo cuore"*
(Confucio)

E' iniziata ieri la Quaresima: insieme si rilegge il libro del Deuteronomio. Un intero popolo - scarpinava da 40 anni nel deserto! - è lì, pronto per entrare nella terra promessa, è lì, si direbbe "a piede alzato", e Mosè, la sua guida, decide di fare di quel momento un tempo di formazione (oggi si direbbe di discernimento), un tempo privilegiato, una lunga pausa in cui riguardare, rileggere la propria storia, scoprire che l'orma di Dio aveva segnato per loro il cammino fatto, che Egli, il Dio-con-loro, dopo ogni infedeltà aveva riannodato il suo patto.

Talvolta mi pare di vedere un Mosè che segna sulla mappa le



località attraversate e ricorda...Ricorda...poi guarda al futuro, a ciò che sarà e richiama il popolo alla fedeltà, alla scelta della vita, del bene... "oggi"... "oggi"... un oggi che deve durare nel tempo. Ecco, rivedo un po' in questa scena biblica il momento che stiamo vivendo come comunità: "a piede alzato"; anche noi in una pausa di riflessione, per ricordare, ringraziare, pensare a ciò che sarà, al luogo che ci aspetta, nel desiderio di scegliere sempre la vita, il bene."Oggi"... "oggi"...

Sr. A.

Mosè presenta
le tavole della
legge al popolo.

MONTEPAOLO NELLA STORIA

Il modesto romitorio dove padre Antonio arrivò nel 1221 era sulle pendici di Montepaolo di Dovadola, dalla parte della Val Samoggia, lato Faenza. Quale tipo di costruzioni fossero presenti, molto probabilmente capanne o modestissimi edifici a un solo piano, non sappiamo nulla se non che nello stesso periodo che padre Antonio fu presente, o poco dopo, i frati si trasferirono a Castrocaro, perché il luogo fu investito da un movimento franoso. Comunque Montepaolo, località, posta sulle ridenti colline tra Castrocaro Terme e Dovadola, è stata la prima residenza stabile in Italia di quello che diventerà Sant'Antonio. In questo luogo "il Santo" - come lo chiamano per antonomasia a Padova, sua città di adozione - dimorò per più di un anno tra il 1221 e il 1222 nel piccolo e modestissimo "convento" esistente dei primi Francescani che vi conducevano vita eremitica. Sant'Antonio giunse a Montepaolo a seguito di varie peripezie e da qui ripartì poi per divenire il predicatore itinerante, che tutti conosciamo

La sede dei francescani di Montepaolo al tempo di Sant'Antonio era collocata in una zona e in un paesaggio diverso da quello di oggi, che le frane hanno sfaldato completamente nel corso dei secoli. L'umilissima abitazione dei frati si trovava sull'altura, po-

che centinaia di metri sotto l'attuale santuario. La famosa "grotta", dove il santo era solito ritirarsi in preghiera, era invece più in basso, nella zona degradante, a destra del torrente Samoggia, lato Faenza. Nel XIII secolo molto probabilmente l'eremo apparteneva all'abbazia di Sant'Andrea dei Benedettini di Dovadola e fu concesso in uso a un piccolo gruppo di Frati Minori, l'innovativo ordine fondato dall'ancora vivente Francesco d'Assisi.

Dopo il soggiorno di Sant'Antonio, Montepaolo è ignorato per un lungo periodo dagli storici, mentre la notizia della prolungata presenza del santo si mantenne viva nella tradizione popolare e in alcune tracce nei documenti di famiglie nobili, collegata a una diffusa e fervente devozione verso il "santo dei miracoli". Nel 1629 il nobile ravennate Giacomo di Simone Paganelli, abitante a Castrocaro, fu guarito da una grave malattia per intercessione di Sant'Antonio e, per riconoscenza, costruì un oratorio nel luogo dove rimanevano ancora i resti della grotta, che fu ripristinata. Dopo una trentina d'anni la zona fu investita da uno smottamento del terreno che si rilevò inarrestabile. Furono trasferiti al sicuro i documenti e le suppellettili sacre nella parrocchia di Castrocaro, mentre il luogo venne abbandonato.

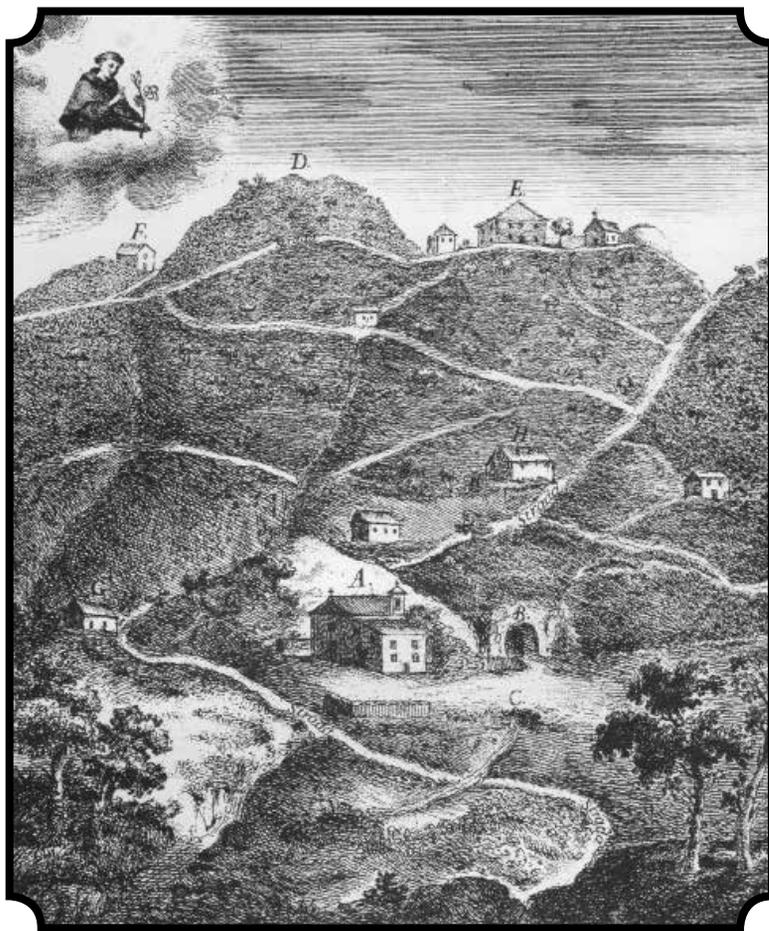
continua a pag 3

Alla fine del XVIII secolo, a causa della soppressione della Compagnia di Gesù in molti stati d'Europa, parecchi Gesuiti ripararono in Italia. Il portoghese Padre Emmanuele DeAzevedo nobile della città di Coimbra, si stabilì a Padova. Frequentando i Padri Conventuali della basilica "del Santo" ebbe l'idea di ridare vita al santuario dovadolese, dedicato al suo illustre concittadino. Trovò un valido collaboratore nel confratello Padre Andrea Michelini di Bologna. Il 13 giugno 1790 la nuova chiesa costruita a Montepaolo venne consacrata (in questo caso non tennero in considerazione la precarietà del terreno ndr). L'anno successivo venne inaugurata la nuova canonica, così come in brevissimo tempo venne rifatta la "grotta". In particolare Padre Michelini, che è considerato a tutti gli effetti il nuovo fondatore del santuario e dell'eremo, per garantire l'avvenire del complesso, ne affidò la custodia al sacerdote Giacinto Zauli di Casalecchio e ne assegnò la proprietà al monastero del Corpus Domini delle Clarisse di Forlì che nel frattempo aveva fondato. Ciò consentì di farsi riconoscere come legittimo proprietario dello stesso monastero e di tutto quello che era stato edificato a Dovadola, evitando la confisca dei beni al momento della soppressione degli ordini religiosi voluta da Napoleone Bonaparte.

Nel suo testamento P. Michelini nominò erede delle proprietà il marchese Luigi Paulucci de' Calboli di Forlì, il quale dovette subito fare i conti con un ulteriore e vasto movimento franoso che determinò, dopo decenni di inutile resistenza, l'abbandono del luogo il 12 febbraio 1900 trasportando in processione nell'oratorio di San Martino, sito sul crinale di Montepaolo, la statua di Sant'Antonio e le sacre reliquie. Da quel momento la storia del santuario si trasferì nel luogo attuale. Due anni dopo i Frati Minori della Provincia delle Stimmate di Firenze decisero di ritornare per dare continuità alla presenza francescana a Montepaolo. È da quel momento che assume un ruolo di primo piano Padre Teofilo Mengoni da Soci, che per mezzo secolo sarà "l'eremita di Montepaolo" e il realizzatore dell'attuale santuario. Il 3 agosto 1902 Padre Teofilo e un altro frate presero in affitto due stanze del palazzo Zauli, presso il piccolo oratorio di San Martino, essi cominciarono a essere punto di riferimento in attesa della ricostruzione del santuario antoniano, le cui rovine

e l'area sulle quali insistevano erano passate dai Marchesi Paulucci de' Calboli in proprietà ai frati. Siccome fu impossibile riutilizzare quella porzione di terreno per la costruzione del nuovo insediamento, si ipotizzò di utilizzare le proprietà Zauli, proprio dov'erano situate la casa e l'oratorio. Nel 1904 fu deciso di acquistare tutto il podere Zauli fra la valle del Samoggia e la valle del Montone, si convenne di utilizzare la casa come convento-eremo, di costruire la nuova chiesa in adiacenza alla stessa casa e di ricomporre invece la "grotta" più a monte del luogo dove la frana l'aveva spazzata via insieme al santuario e alla casa del sacerdote-custode.

La prima pietra venne posta il 16 luglio 1905 e la "grotta" fu inaugurata in forma solenne un mese dopo. Le cronache ci dicono che immediatamente iniziarono i pellegrinaggi dai paesi e dalle città della Romagna e della Toscana. Successivamente si pensò alla costruzione della chiesa affidandone la progettazione a un frate, Padre David Baldassarri da Bibbiena, che propose una struttura a croce greca di stile neogotico. Il vescovo di Forlì, Monsignor Raimondo Jaffei, fu chiamato a deporre



Mappa Montepaolo

la prima pietra il 29 giugno 1908, mentre per la consacrazione, avvenuta il 7 settembre 1913, fu presente il vescovo di Modigliana Monsignor Luigi Capotosti. Il resto è storia del secolo quando, fra l'altro, il Santuario poté godere durante il ventennio della "protezione" di Benito Mussolini, attraverso l'elargizione da parte della Segreteria Particolare del Duce (SPD), in momenti diversi, dei fondi per realizzare la strada che porta a Montepaolo (in precedenza si raggiungeva solo percorrendo una mulattiera oggi in molti tratti percorsa da chi affronta il Cammino d'Assisi), e per la costruzione del campanile. In anni più recenti, per l'opera e la dedizione di p. Ernesto Caroli, Montepaolo ha conosciuto sviluppo e rinnovato interesse, divenendo luogo di accoglienza per i pellegrini e per gruppi di fedeli provenienti da tutta la Romagna.

Gabriele Zelli, ex-sindaco di Dovadola

Che

ne siamo consapevoli o no, ogni partenza confina con la morte, nella misura in cui si lascia il proprio mondo e il proprio passato per l'ignoto. Per questo stesso motivo, ogni partenza prelude anche a un nuovo inizio che, come il percorso, resta la grande incognita e la migliore sfida alla nostra umanità. Il percorso poi può introdurre alla saggezza e alla scoperta più vera di sé. "Partenza" vuol dire anche profondersi in saluti e segni di affetto come non ci si dovesse vedere più o per lungo tempo. Se si parte alla chetichella si desta sospetto. La Scrittura è piena di partenze, compresa quella definitiva con cui ci si congeda dalla vita. Abbondano perciò le esternazioni, in particolare quando un personaggio è prossimo alla morte. Esse si configurano o come benedizioni alla propria discendenza, o come "ultime parole" (per es. Davide) o come "discorso d'addio" (per es. Gesù in Giovanni).

A seguito di una chiamata divina, Abramo parte senza dire una sola parola di congedo, rinunciando al suo paese e al suo passato (Gen 12:1s). In realtà, parte con la famiglia, i servi, il bestiame. Perciò si tratta di un congedo relativo. Tuttavia non conosce la meta finale (Ebr 11:8). In vecchiaia riceve una vocazione a cui risponde con una discussione serrata: chi lo chiama gli chiede di rinunciare al suo futuro nella persona di Isac-

IL CENTRO
NON SIAMO
NOI * IL CENTRO

co (Gen 22:1ss). Sono entrambe partenze drammatiche che segnano la nascita di un'esperienza di fede. Sono contrassegnate da una dinamica di morte-e-vita, ma il testo non ci

dice nulla dei sentimenti del protagonista, a questi la Scrittura non è interessata. L'interesse va tutto alla sfida progettuale che Abramo raccoglie e di cui egli sa di non essere il centro. Il centro è la nascita di un popolo che gli viene promesso e di una terra in cui abitare stabilmente. Questo è un tratto che contraddistingue tutte le partenze del Primo Testamento, che non pare troppo interessato alla psicologia dei personaggi (anche se questa ben traspare dai racconti). Anche le partenze che chiamerei "di popolo", come l'esodo dall'Egitto o il ritorno da Babilonia, sono anzi narrate evocando nostalgie e resistenze: una partenza e un viaggio con le sue incognite spaventano sempre, talora deludono. I Profeti in particolare si soffermano su questi aspetti con grande franchezza.

In buona sostanza, ogni partenza ci ricorda che siamo davvero solo di passaggio e che possiamo camminare sicuri solo seguendo la "nube dei testimoni" (Ebr 12:1), di coloro cioè che prima di noi hanno affrontato tutti i rischi di una vita di partenze.

Sr Stefania Monti

Israele
parte
dall'Egitto



L'OCCASIONE BUONA

“Ho provato grande gioia nel Signore perchè finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima ma non ne avete avuto l’occasione”: (Fil 4,10)

Non ci vogliamo di certo paragonare a s. Paolo, ma sta di fatto che ci sta capitando un po' come a lui. Sapevamo che ci volete bene, ma questo momento particolare vi ha dato la possibilità di esprimere i vostri sentimenti verso di noi. Ormai è risaputo di che cosa stiamo parlando... Andiamo a Montepaolo! Ed è questo che ha suscitato un sacco di domande, dettate da chi ha forti perplessità, da chi si mostra felicemente sorpreso, e, non ultimo, da chi fa di tutto per scoraggiarci... Una sorta di canto-controcanto, che si ripercuote in ciascuna di noi, creando un'alternanza di speranze e timori. “Ho sentito dire che andate a Montepaolo. E' vero? Grandi!!! Fate una scel-

ta davvero coraggiosa... sono certa che quel luogo mistico e meraviglioso vi farà rivivere”.

“Là?!? Così isolate? Alla vostra età? Siete andate fuori testa?”

“Vi contraddistinguono libertà e coraggio...”

“Ma perchè vanno ad impiccarsi su quel monte?”

“Andate tranquille, avete tutte le carte in regola!”

“...avrete molte cose da raccontare, contemplando un cielo più terso di quello faentino”.

E si potrebbe continuare... Ognuno suona il suo strumento e la sua melodia! Su questa base musicale ci inseriamo anche noi, per esprimere a ciascuno tutta la nostra simpatia e gratitudine.

GRAZIE!

Sr. Luisa



Non ci si arriva per caso

Sono tante le persone che ci chiedono: ma cosa andate a fare, in cima a quel monte?!?, mettendoci ogni volta di fronte all'apparente (o reale?) contraddizione: una Comunità come la nostra, piccola, debole, anziana, sceglie per sé un luogo "altro", così scomodo e fuori mano, da sembrare più adatto a giovani boy scout che ad anziane clarisse!... Eppure, ci è bastato salire qualche volta lassù per percepire una chiamata: la nostra disponibilità ad 'uscire', maturata faticosamente in un lento lavoro personale e comunitario, ha trovato proprio a Montepaolo la sua meta. Certamente la presenza di Antonio di Padova ci ha attirato; ma anche l'affetto che lega tanti faentini a quel santuario, la collocazione geografica 'strategica', il fascino dell'eremo posto proprio 'in cima' al monte, dove la strada finisce e chi arriva non può arrivare per caso.. Infatti ci siamo accorte, rimanendo lì qualche settimana, che tante persone 'giungono', prima o poi, a Montepaolo: chi cerca una pausa di silenzio, chi una parola o una grazia... Alcuni passano a piedi, moltissimi in bicicletta, tutti si dissetano alla fontana che sembra dire: "sei atteso, per un momento di ristoro, prima di riprendere il cammino"! Noi vorremmo essere lassù un piccolo segno, come quella fontanella, o come la grotta dove Antonio amava ritirarsi a pregare: luogo povero e accogliente, dove ascoltare il richiamo di Dio, dell'Assoluto che sempre vuole farsi compagno dei nostri deboli passi.

Sr Mariangela



Montepaolo dall'alto

Il polittico delle Clarisse



Maestro del
Polittico delle
Clarisse

Tavola, cm. 142x
252 Faenza,
Pinacoteca
Comunale

Il polittico delle Clarisse, una pala d'altare a sviluppo orizzontale a più scomparti rimasta quasi intatta nei secoli, tradizionalmente attribuita a Pace da Faenza, viene in prevalenza assegnata alla scuola riminese del Trecento.

Nel registro inferiore, al centro raffigura la Vergine seduta in trono con il Bimbo Gesù, una clarissa inginocchiata, forse la committente, e due Santi, quasi certamente S. Martino e S. Agnese da Assisi; ai lati stanno S. Cristoforo, S. Chiara, S. Giovanni Battista, S. Caterina d'Alessandria, S. Francesco d'Assisi e S. Ludovico di Tolosa. Il racconto della "Passione di Cristo", legato alla spiritualità francescana, è svolto nelle cuspidi (ne mancano due: una doveva riportare un episodio dopo la morte di Gesù, l'altro una coppia di Santi, simmetrica a quella con S. Lorenzo e S. Antonio Abate). Da un punto di vista stilistico, Anna Tambini vede, nelle figure della Vergine e di alcune Sante, una ricerca di monumentalità che rimanda alla scuola riminese "con un'attenzione tutta gotica agli elementi decorativi e descrittivi". Maria tiene in mano un libro che la definisce *Sedes Sapientiae* e "sembra alludere alla nuova cultura letteraria che si affermava nelle corti signorili e nei conventi ed è quindi emblema di nobiltà, assegnato anche agli Apostoli dei tondi". Ci sono un fine gusto dell'ornato, un uso luminoso del colore, una grande naturalezza nelle figure, "dettagli di pregnante realismo, come i pesci guizzanti nell'acqua tra cui una razza e un'anguilla", e "motivi dal sapore fiabesco, come l'improvvisa fioritura del bastone che ributta foglie verdeggianti e datteri, secondo il racconto della *Legenda Aurea*".

Il suo pittore, probabilmente pratico anche di miniatura, "conosce bene il repertorio formale e lessicale dei riminesi" e "lo utilizza con grande libertà, coniugandolo ad influenze della pittura bolognese" per "lo spigliato tono narrativo", specie nelle cuspidi.

Il polittico, giunto nella Pinacoteca Comunale a seguito delle soppressioni napoleoniche, proviene forse dal distrutto convento delle Clarisse di S. Martino all'isola,

presso Faenza.

Fu questa la prima sede delle "pauperes dominae", come venivano chiamate le sorelle dell'umile "pianicella" di S. Francesco, sorta alla confluenza tra i fiumi Marzeno e Lamone, nei pressi dell'attuale Ponte Rosso, nel 1223; la Comunità era nata dal cuore e dal desiderio di Chiara d'Assisi: prima del 1254 era retta da una suor Santese il cui nome, ignoto alle carte romagnole del tempo, era assai diffuso in Umbria. Poiché il luogo, fuori dalla città, esponeva le suore a pericoli continui, nel 1379 esse si trasferirono vicino a Porta Ravegnana, dove vissero per secoli, e dove cominciarono ad accogliere giovani a scopo educativo. La soppressione napoleonica prima e quella postunitaria poi sconvolsero la vita del convento; tuttavia l'educandato fu mantenuto e quando fu possibile trovare una nuova sede, quella attuale di Via della Croce, fu accresciuto e completato da veri e propri Corsi scolastici che si aprirono tra il 1960 e il 1970 a circa cinquecento alunne.

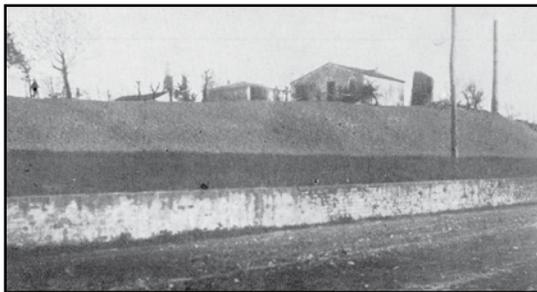
Poi, a seguito del Concilio, le suore decisero di ritornare alle origini, rispondendo all'invito della Chiesa: "Se per molto tempo abbiamo cercato di raggiungere i fratelli con l'attività concreta dell'educazione scolastica, ora i nostri fratelli li vogliamo raggiungere, tutti, con la preghiera a Dio... La nostra giornata è scandita tra lavoro e preghiera. I lavori sono quelli di ogni casa e in più la confezione di ostie e la pulizia di biancheria e paramenti sacri. Santa Chiara aveva una cura particolare per tutto ciò che riguarda il corpo del Signore. La preghiera corale scandisce tutto il corso della nostra giornata e nella meditazione personale cerchiamo di approfondire quel colloquio con Dio, che vogliamo diventi sempre più l'occupazione unica della nostra esistenza".

A noi Faentini non resta che dire con animo commosso e mesto un grande grazie per la luce che questa Comunità ci ha donato per quasi otto secoli.

Luisa Renzi

SANTA CHIARA

Torniamo alle m



Terreno del convento di S. Martino in Poggio; il 2° monastero delle Clarisse

E poiché il convento è di nuovo a una svolta, Sr Antonietta mi ha chiesto di ripercorrerne le tappe salienti. Lo farò.

LE ORIGINI

* Il **primo Monastero** delle clarisse venne comunemente chiamato “luogo o convento di fra Viviano dell’isola di San Martino”; la data della donazione del terreno risale al 4 giugno 1223. Fra Viviano sarebbe il primo fondatore delle clarisse faentine e avrebbe portato a Faenza una compagna di S. Chiara, di nome Sr. Filippa che sarebbe diventata la priora del convento.

La prima Regola: risale al 13 luglio 1224 più rigida di quella benedettina: povertà assoluta, divieto a religiosi o secolari di entrare in convento, silenzio continuo, digiuno perpetuo, dormire sulla paglia, tosati i capelli, per veste due tonache con mantello e cilicio, istruzione in latino alle giovani.

La seconda Regola: 6 agosto 1247: le monache potevano possedere lasciti testamentari, mitigato il rigore primitivo, quanto all’abito si parla di scapolare, velo bianco e nero e corda.

La terza Regola: 18 ottobre 1263 un unico nome per tutti i monasteri delle clarisse: Ordine di S. Chiara; l’abito: due tuniche di prezzo e colore vile, a piedi scalzi, cingere una corda, indossare uno scapolare senza cappuccio, in capo un velo bianco e nero. Al 3 marzo 1265 sappiamo che erano 31 compresa l’abbadessa Filippa.

* Il **secondo Monastero “San Martino in Poggio” (1305-1379c.)** sorse sulla riva destra del fiume Marzeno.

* Il **terzo Monastero (1379 - 1862).** A seguito delle scorrerie e violenze del capitano di ventura Giovanni detto Acuto, che sostò nel faentino dal 1376 al 1377, le suore si trasferirono vicino ai fossati della città, presso l’odierno palazzo Ferniani. In caso di pericolo potevano trasferirsi dentro le mura.

La riforma del convento.

In obbedienza allo spirito riformistico del Concilio di Trento si impose un’osservanza più stretta dello spirito comunitario e della regola di povertà. Nel sec XVII S. Chiara era il convento più numeroso: circa cento suore, ma dopo un secolo erano dimezzate. Faenza contava in città otto monasteri; dopo la soppressione di Napoleone, solo S. Chiara, S. Umiltà e San Maglorio furono ricostituiti.

La nuova fabbrica della Chiesa e del Monastero (1705-1740).

Nel clima del generale ammodernamento della Faenza del Settecento anche la chiesa e il convento furono ricostruiti sulle antiche fondamenta. **La soppressione del convento (1797-1805).** Dal 24 giugno 1796 al 2 febbraio 1797 le truppe del governo francese si stanziarono a Faenza, ponendo fine al governo dei papi. Nel maggio 1805 il governo napoleonico avocò alla nazione tutti i beni mobili e immobili dei conventi. S. Chiara venne spogliata di tutto anche dell’archivio, in gran parte disperso, però il convento, annoverato tra gli 80 conventi del Regno Italico, non fu chiuso.

La seconda fondatrice del monastero: Suor Teresa Rampi (1757- 1838).

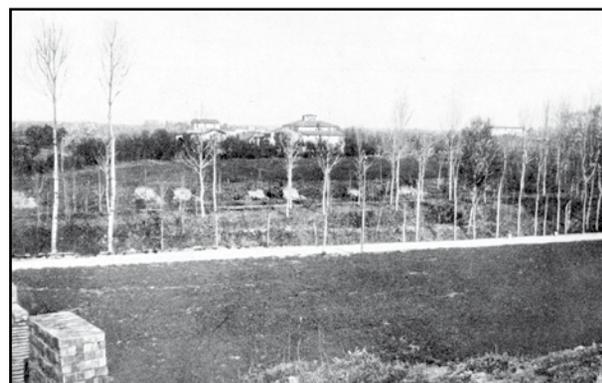
Nel 1805 fu riaperto l’educando con 7 ragazze. Il modello educativo rigoroso si mantenne anche dopo il ritorno del governo papalino nel 1815. I faentini e le poche consorelle testimoni del grande lavoro di Madre Teresa nel periodo rivoluzionario la chiamarono la

seconda fondatrice. Morì a quasi 82 anni e fu sepolta con Filippa. Il **13 giugno 1859** il governo pontificio in Faenza fu rovesciato; nel **1861** fu proclamato il Regno d’Italia, nel **1862** il convento venne consegnato alla autorità militare; nel **1866** la chiesa fu chiusa e il Demanio si impadronì di tutti i beni mobili e immobili. Dal **1862 al 1878** le suore furono ospitate a S. Umiltà.

* **Il quarto Monastero (1878).** Nel 1870 il convento



Collegio di S. Chiara - 1927



L’isola di S. Martino presso Faenza

NELLA STORIA

Memorie storiche!

divenne caserma. Nel 1876 venne offerto un palazzo con orto annesso situato nel Rione Nero in via Croce dalla contessa Giulia Caselli vedova di Antonio Rampi, un discendente di Madre Teresa Rampi. Il palazzo fu acquistato nel 1876, i lavori iniziarono nel 1878, diretti dall'ing. Luigi Marcucci.

La costruzione del nuovo educando (1914-1915).

Nel 1910 il Comune di Faenza aveva aperto una Scuola Normale e molte le richieste per aprire l'educando anche a ragazze frequentanti la scuola pubblica. Nel 1912 iniziò la costruzione di un nuovo educando terminato nel 1915. E' l'edificio che tutte conosciamo oggi. Nel corso della prima guerra mondiale tre suore furono addette all'ospedale militare delle Micheline, le educande interne collocate nell'edificio delle suore. Nel 1919 tutto rientrò nella normalità.

Nel 1923 fu celebrato il settimo centenario della fondazione, presenti 130 ex allieve.

Un po' di numeri: religiose corali n 22, converse 18, educande interne 37, convittrici 37.

1930: monache 42, alunne interne 52, alunne esterne 95. Oltre lo studio c'era una scuola di ricamo e di bulino. Gli anni Trenta sono di grande fervore: costruzione di nuovi edifici, quelli oggi occupati dalla Agenzia delle Entrate, sistemazione dell'orto, piantumazione di 8 pini. Una curiosità: il tel. N 388, tra i primi a Faenza.

1934 - 13 dicembre con Regio Decreto è riconosciuta personalità giuridica all'Istituto.

1936 Parificazione degli Studi e degli esami con Decreto 14 maggio 1936.

La seconda guerra: dopo i bombardamenti del 30 agosto, 17 e 19 novembre 1944 il Monastero si ritrovò con la chiesa e le celle monastiche ridotte a un cumulo di macerie. Uno squarcio enorme aveva diviso a metà l'ala destinata a edificio scolastico. Le monache si rifugiarono parte al Monticino parte a San Maglorio. Rientrarono tutte nel 1945. E cominciò la via crucis per Roma per la ricostruzione. Nel 1948 inizia la ricostruzione della Chiesa terminata e inaugurata nel 1950.

Nella cronaca del 1955 troviamo scritto che le educande interne sono 84, divise in tre classi, e le esterne 247 tra Asilo, Scuole Elementari e Medie, Istituto Magistrale. Le docenti sono 15 per l'Istituto Magistrale e le Scuole Medie. Preside è la dott.ssa Giovan-



Chiesa del monastero di S. Chiara
*1940 c.a.

na Canuti.

La suore erano molte e giovani; sono in numero di 49. La fattressa è la sig. Adele Chiocchini, vedova Quadalti di Tredozio.

Nel 1955 ispezione ministeriale con esito positivo e i rallegramenti dell'ispettore.

La vita nel collegio scorre uguale, regolare, anche negli anni settanta, quelli della contestazione che non sembra sfiorare le scuole conventuali. Sr. Agnese poteva estrarre i bigliettini per le interrogazioni a sorpresa né le allieve si sognavano i

compiti in classe di gruppo o le occupazioni.

Indimenticabile e inossidabile preside era Anna Bertoni, una dirigente, una prof., una madre severa e preoccupata di non lasciare indietro alcuna pecorella.

La vita quotidiana del dopoguerra fino al passaggio dall'Istituto Magistrale alla Scuola Magistrale è documentata nelle lettere di varie ex allieve pubblicate nella pagina del giornalino dedicata alle Memorie storiche del convento e collegio di Santa Chiara.

**** 2018: Le nostre suore hanno preso la difficile decisione di lasciare il convento di Faenza, dopo quasi otto secoli!!!**

*** Il quinto Monastero sarà l'eremo di Montepaolo.**

Con il coraggio che viene dalla fede, ormai anziane e talune in salute precaria, emigrano, ma non così lontano e di nuovo su un poggio, come all'origine. Sono certa che là daranno vita a un centro di spiritualità, di preghiera. Le ascolteremo per telefono, email, le più giovani tra noi avranno una scusa in più per una gita o un fine settimana in camper.

Care suore, siete delle madri coraggio, e un bell'esempio per noi tutte.

Iside Cimatti

La fonte più importante è il manoscritto Memorie Storiche di Mons. Francesco Lanzoni dal 1223 al 1923, pubblicato nel 1923 e riedito nel 1939 con un'appendice del can.co Carlo Mazzotti per la cronistoria degli anni 1923-1939, in occasione del centenario della morte di Madre Teresa Rampi, la seconda fondatrice del convento.

Esistono ancora a Santa Chiara varie copie di questa seconda edizione. Nel nostro giornalino "Voci da S. Chiara" ho curato dal settembre 1998 la sintesi di queste memorie.

PROVIAMO a IMMAGINARE

Il chiostro del monastero, aperto solo verso il cielo, nella luce rosata del tramonto poche suore percorrono in silenzio il loggiato che conduce alla chiesa, un tragitto ripetuto più e più volte, lungo una vita trascorsa sempre fra le stesse mura, ma sempre, inesorabilmente meno numerose. C'è un respiro di pace, una vita tranquilla in buona parte ormai trascorsa, sempre scandita dagli stessi suoni della campana. La media dell'età sfiora gli ottanta, si può pensare che ormai il futuro sia questo, giorno dopo giorno, tranquillo...prevedibile.

E INVECE NO, perché *"I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie"*.

Così, alla sera della vita, ci si prepara di nuovo a partire, a lasciare la propria casa, le proprie cose, per ricominciare altrove; Dio ha per noi progetti nuovi. E la risposta, valutata, ponderata e, immagino, sofferta, è di nuovo SÌ. Le suore di s. Chiara cominciano una nuova avventura e noi facciamo il tifo per loro, che se la caveranno alla grande, perché loro giovani lo sono dentro, a dispetto dell'anagrafe, a cominciare da sr. Caterina che, con la saggezza dei suoi novantasei anni, dice a sr. Luisa *"Non preoccuparti, andrà tutto bene"*. Perché di Dio ci si può fidare. Buona partenza! Noi saremo con voi ovunque voi andrete.

Patrizia



“Una vita scandita dalla campana...”

Dagli Scritti di Santa Chiara:



“Le sorelle non si appropriino di nulla, né della casa, né del luogo, né di alcuna cosa...” vivano “come pellegrine e forestiere in questo mondo, servendo il Signore in povertà...”

“Se poi dovesse succedere in qualche tempo, che le dette sorelle lasciassero questo monastero di San Damiano e si trasferissero altrove, siano nondimeno tenute, ovunque abitassero dopo la mia morte, ad osservare la stessa forma della povertà, che abbiamo promessa a Dio e al beatissimo padre nostro Francesco.”

“Esci dalla tua terra e va...”

Le nostre Suore hanno fatto loro l'invito e, come Abramo lasciano il certo per l'incerto e si mettono in cammino. Osano, fidandosi delle promesse del Signore. Le accompagna il nostro affettuoso ricordo nella preghiera.

RO-RE



MONTEPAOLO

NELLA FEDE HA SENSO

...Pur comprendendo le ragioni profonde della vostra partenza, e ammirando la vostra iniziativa profetica, mi dispiace tanto. Sento come un qualche cosa che si stacca e dolcemente si strappa. In questi mesi pensando a voi: tanti ricordi legati alla mia vicenda...

Mi sono sentito e mi sento accompagnato, voluto bene, e maternamente “vegliato”.

Tutti siamo qua per essere un segno del suo amore, desidero dirvi che vi voglio bene e che siete un tratto importante della mia vita...

Un Sacerdote della Diocesi

C'è qualcuno che, sornione !, sorride al pensiero di vederci partire...salire...

“...Vorrei esprimervi, prima di ogni cosa il sentimento sincero e speranza che possiate rifiorire lassù, forti e radicate come i ciliegi di quella montagna. Si dovrà comunque essere attenti a non sporgersi troppo sul pendio, perchè la collina già di suo sta scivolando a basso. Stare aggrappati serve poco, si torna a valle insieme ai ciliegi. Una volta, scendendo dalla parte di santa Lucia, sono finito in uno scolo di letamaio, perchè un pezzo di strada aveva preso a scendere sotto di me, prendendomi le ruote; ancora un poco e sarei finito dentro la stalla...”

Verrò volentieri il 19 maggio pv, so che mi fanno male queste cose, perchè dove si è conosciuta la gioia, ormai si ricambia solo con l'emozione... Nel mio cervello si è smossa una quantità

FORTI E RADICATE

di ricordi, di gratitudini, felicità, tutto legato alle persone conosciute a Santa Chiara.

Erano anni di gioventù quando, fra l'altro, sentivo così vicino l'affetto e le preoccupazioni della nonna Raffaella, che mi ‘bazilava’ dietro perchè ero bravo sì ma potevo ancora perdermi come un gatto senza padrona; “un gatto se non è lui, è lei che prima o poi se lo mette in casa”; straordinaria la Raffaella! Lei, la Nonna, poteva parlarmi così!, perchè “aveva tutti i permessi della Caterina”.

Dopo, c'era suor Bernardina che amava prendersi cura di me “dato che ormai aveva solo da fare la portinaia; e pregava molto per me”. E suor Eletta, che dopo aver ricevuto l'unzione degli infermi: senza un amen, gli occhi chiusi, si scosse dai cuscini e mi fece riflettere sulla nostra povera umanità quando ormai rimane sola nelle mani di Dio, anche questo non lo dimentico...

Adriano frate

Una Vita Capolavoro

Pochi giorni fa, Emanuela Bianchi Porro, sorella di **Benedetta**, mi diceva: *“Domani, come famiglia, dobbiamo firmare la cessione del corpo di Benedetta... non è più nostra, è della Chiesa...”* E io mi sono ricordata del nostro primo incontro, quando Emanuela mi disse: *“Benedetta è anche tua sorella!”* Fu per me un grande regalo: **Benedetta appartiene a me, a tutti.**

Di lei, una giovane di 28 anni, avevo sentito parlare poco dopo la sua morte (1964).

L'unica immagine che circolava la ritraeva nel suo letto di sofferenza. Ben presto qualche articolo, qualche opuscolo, poi *“Oltre il silenzio”*, che lessi con vivo interesse. Una vita la sua che non finiva di incuriosirmi e, soprattutto, di stupirmi, di pormi interrogativi. Aggredita dalla malattia, aveva lottato con tenacia per coronare il sogno di diventare medico, di donare le sue forze servendo i malati. Dovette fermarsi a un passo dal traguardo. Immobilizzata, tritata dalla sofferenza che a poco a poco la privò della sensibilità in tutto il corpo, scopri (a quale prezzo?)

Benedetta

quale cosa *“meravigliosa era la vita, anche nei suoi aspetti più terribili...”*

Mentre i suoi sensi si chiudevano a tutto ciò che la circondava, un mondo, un orizzonte sempre più vasto le si dilatava “dentro”. Come se i suoi doni, la sua ricchezza interiore avessero bisogno di un tempo lungo di silenzio, di custodia gelosa, per potersi poi diffondere ben oltre i suoi pochi anni e ben al di là di persone e luoghi amati e conosciuti.

“Nel mio letto, vi seguo tutti, io così inoperosa, e vi tengo vicino al cuore, sotto le mie coltri. Mentre voi camminate col tempo”. (lettera a Maria Grazia, Sirmione, 16/10/1963) scrive a un'amica. Le sue lettere, dettata alla mamma, erano per gli amici - e lo sono ora per noi, per tutti - una viva testimonianza di ciò che la grazia di Dio può operare in un'esistenza, fino a trasfigurarla, fino a farne un'immagine viva di Cristo Gesù.

Quando fui a Sirmione per un periodo di cura, cercai quella che era stata la sua casa, la stanza dove aveva vissuto i suoi ultimi giorni; all'entrata una lapide: *“Qui si è compiuto il cammino di trasfigurazione di Benedetta...”* Una morte vista come un traguardo, un compimento di assimilazione a Gesù, un aver raggiunto nei suoi non molti anni di vita la *“maturità del Cristo”.*

Certamente è questo che lei, la sera della vigilia della sua morte, poté comprendere, intravedere: chiamò la Mamma al suo capezzale e le chiese di ringraziare il Signore per la sua vita...

La sua vita? Un miracolo, un capolavoro di grazia uscito dalle mani di Dio! Non si poteva fare altro che ringraziare.

Ora che la Chiesa ha riconosciuto la santità di Benedetta, mi trovo spesso a ripensarla, a ripercorrere la sua storia... come se la nostra amicizia si approfondisse e, il fatto che noi si vada ad abitare a Montepaolo, mi *“obbliga!”* a sentirla ancora più vicina.

Sr. Antonietta

- * ***Benedetta Bianchi Porro nacque a Dovadola (Forlì) l'8 agosto 1936. Nel 1951 si trasferì a Sirmione. Si manifestarono in questo periodo i primi sintomi di un grave morbo (neurofibromatosi diffusa).***
- * ***A 17 anni si iscrisse alla facoltà di Medicina presso l'Università di Milano.***
- * ***Ebbe inizio allora il suo calvario più duro. Assediata dalla malattia, tralasciò l'Università all'ultimo esame.***
- * ***Sorda, totalmente paralizzata, priva di ogni facoltà sensitiva, in seguito ad un intervento divenne anche cieca. Gli unici mezzi di comunicazione col mondo erano un filo di voce e la sensibilità in una mano.***
- * ***La sua esistenza terrena si chiuse il 23 gennaio 1964, a Sirmione.***
- * ***Il suo corpo è custodito nell'Abbazia di S. Andrea, a Dovadola (Forlì)***
- * ***Il 14 settembre per Benedetta sarà solennemente beatificata nella Cattedrale di Forlì***

Somigliantissima a CRISTO

Anche qui, nel mio letto sento tutta la tenerezza della primavera scaturita. E a Dio offro tutti i fiori del mondo che sono sbocciati sotto il sole.

Le mie giornate sono lunghe e faticose, però con l'aiuto divino riesco a riposarmi, abbandonata sulle spalle di Cristo.

Guardalo il cielo, è così bello!...E ringrazialo in ginocchio il Signore, tu che puoi vedere le cose belle che Lui ha creato!

La casa di Benedetta



Dovadola.
Abbazia Sant'Andrea
vista dall'alto



Pensieri di Benedetta

- * *Le mie giornate sono lunghe e faticose, però con l'aiuto divino riesco a riposarmi, abbandonata sulle spalle di Cristo.*
- * *Ho tanto desiderio di amare tutto e tutti sempre.*
- * *Oggi sento nell'aria odore di primavera: com'è bella la vita!*
- * *Anche qui, nel mio letto sento tutta la tenerezza della primavera scaturita. E a Dio offro tutti i fiori del mondo che sono sbocciati sotto il sole.*
- * *Guardalo il cielo, è così bello!...E ringrazialo in ginocchio il Signore, tu che puoi vedere le cose belle che Lui ha creato!*
- * *Mi trovo ferma e solo chiamandolo, chiamandolo forte, mi sento forte e risalgo.*
- * *...sono brutte le tenebre, eppure io so di non essere sola: nel mio silenzio, nel mio deserto, mentre cammino Lui è qui: mi sorride, mi precede; mi incoraggia a portare a Lui qualche briciola d'amore.*
- * *Fra poco io non sarò più che un nome; ma il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano.*

COME UN LAGO

Dal profondo alla superficie

“Immagina il tuo essere come un lago profondo con una piccola superficie. La superficie è la coscienza. Lì tutto è chiaro, lì si dà quello che chiamiamo pensiero.

Ma la parte del lago formata da questa superficie è infinitamente piccola. Magari è la più bella, la parte più interessante, perchè al contatto con l'aria e la luce l'acqua si rinnova, muta, si fa più ricca. Ma le acque stesse che stanno in superficie subiscono un ricambio incessante. Sempre emergono, sprofondano, ci sono sempre correnti, movimenti di compensazione, spostamenti; ogni goccia d'acqua vuole stare sopra, anche lei, almeno una



volta.

Come il lago è fatto d'acqua, così il nostro io o la nostra anima è formata da migliaia, milioni di parti, da un patrimonio che continuamente cresce e continuamente muta, di beni, ricordi, impressioni. Ciò che la nostra coscienza di tutto questo vede è una piccola superficie. La parte infinitamente più grande del suo contenuto l'anima non lo vede. Ricca e sana e capace di felicità mi sembra quell'anima in cui dal

profondo della grande oscurità, su verso la piccola radura luminosa, si muove un costante fresco flusso di scambio.”

H.Hesse

dal Laboratorio Missionario

Gare amiche, amici,

anche quest'anno il Mercatino di Natale è riuscito molto bene.

La cifra realizzata sommata all'incasso della Festa delle ex allieve, ci ha permesso una buona donazione che è già stata consegnata alla Missione.

Un sentito grazie perciò a tutti quelli che hanno contribuito con la mano d'opera, gli acquisti e la presenza nei turni. Ringraziamo di cuore Giorgio e Luisa



Bettoli e tutta la famiglia Bettoli per la disponibilità ad ospitarci e a creare le condizioni per la buona riuscita dell'evento.

Il prossimo appuntamento sarà il 7 aprile 2019 alla Festa di S. Lazzaro in Borgo a Faenza, dove saremo presenti con la nostra bancarella, situata subito dopo il ponte Delle Grazie a sinistra. Vi aspettiamo numerosi e Vi porgiamo gli auguri di una Buona Pasqua.

Le Amiche del Laboratorio

NATI *“Signore, all'alba della nostra vita noi sappiamo di appartenere soltanto a Te, vogliamo camminare verso di te.”*

AGATA SBARZAGLIA, di Linda e Giona, ex allievo, 10/12/2018

MATILDE BACCARINI, di Matteo e Agnese Albonetti, nipotina di Valeria Callegari 14/01/2019

VITTORIA SEVERI, di Paolo e Benedetta, 3/02/2019

MATTIA SABBATANI di Manuel e Serena, 22/02/2019

MORTI: *“Signore, tu sei il sollievo dopo la fatica, la vita dopo la morte”*

TERESA RIVALTA, ex allieva, 27/08/2018

IONES MORARA, mamma di Elena Bedosti, ex allieva, 27/12/2018

PIERINA RAGGI, mamma di Franca Ferri, ex allieva, 6/02/2019

LAERTE BENATI, 17/02/2019

MARIA GRAZIA CAPRA, ex allieva, 24/02/2019

PIER FRANCO BOSCHI, marito di Alda Raggi, ex allieva, 01/03/2019

FEDERICA COSTA, ex allieva, 09/03/2019



CHIESA SANTA CHIARA OGGI



GROTTA S. ANTONIO

19 maggio 2019 OPEN DAY

Le partenze sono un punto d'arrivo, si pensa alla meta, si valutano le opportunità, si prepara la valigia che, come diceva San Francesco, e qualcuno prima di Lui: "sandali e bagaglio leggero."

Le nostre monache hanno pensato a una nuova meta del cammino del Monastero, ci sono già stati trasferimenti in passato, oggi esse sono pronte ad un altro arrivo: Santuario di San Antonio a Monte Paolo.

SosteniamoLe in questa scelta...

ORE 10.00 Messa

ORE 11.00 e a seguire, sino al pranzo, visite guidate
nel rispetto delle scelte della clausura.

ORE 12.00 Pranzo condiviso al sacco
"più siamo più dividiamo"

*Pomeriggio di sorrisi tante chiacchiere e...
un arrivederci a Monte Paolo.*

Vi aspetto numerose a Santa Chiara, per un percorso nel tempo di ognuno di noi: il giardino, le stanze, i corridoi e il refettorio .
Alla data odierna pensiamo che il Giornalino continuerà per portare le notizie e le riflessioni del Monastero e ci organizzeremo anche per la Giornata delle Ex allieve.

Un caloroso saluto a tutte

Elena Bartolotti

*P.S. nella giornata ci sarà un mercatino cianfrusaglie
degli angoli più nascosti del Monastero.*

SANTA PASQUA!

Triduo Pasquale 2019

18 aprile	GIOVEDÌ SANTO	ore 17.00	MESSA in COENA DOMINI
19 aprile	VENERDÌ SANTO	ore 16.00	PASSIO
20 aprile	SABATO SANTO	ore 21.00	VEGLIA PASQUALE
21 aprile	DOMENICA di RESURREZIONE	ore 10.00	MESSA
22 aprile	LUNEDÌ di PASQUA	ore 09.00	MESSA

Guidami tu, Luce gentile,
nel buio che mi
avvolge, guidami Tu!
La notte è oscura,
la casa è lontana:
guidami Tu!
Custodisci i miei passi!
Non ti chiedo di vedere
l'orizzonte lontano:
un passo alla volta
è abbastanza per me!
John Henry Newman